

L'ANALISI DEL PROFESSORE GIULIANO RESCE L'INVECCHIAMENTO FA MOLTO CARA LA SANITA'

IL DOCENTE UNIMOL A "LA SAPIENZA" DI ROMA ILLUSTR LA SPESA DEL 30% IN PIU' CHE RICADRA' SULLE REGIONI

ANTONIO L'ERARIO

Le Regioni italiane, a causa dell'invecchiamento della popolazione, potrebbero vedere un aumento delle loro spese sanitarie al 2050. In particolare, alcuni territori, come quelli della Calabria e della Campania, avranno un fabbisogno per le cure "di oltre il 30% in più rispetto a quello attuale". È quanto emerge dalla relazione di Giuliano Resce, professore associato in Economia politica presso l'università del Molise, nell'evento "Sostenibilità dell'assistenza agli anziani non autosufficienti e ruolo dei caregivers: evento di ascolto e confronto con stakeholders" all'Università Sapienza di Roma. Il ricercatore è partito dai dati attuali per calcolare, tramite il machine learning, l'evoluzione della spesa pubblica sanitaria per le regioni. Attualmente, secondo il Fondo Sanitario Nazionale, il fabbisogno per il settore in Italia si aggira attorno ai 130 miliardi di euro, pari al 22% della spesa pubblica e a quasi il 7% del Pil. Sul bilancio delle Regioni (che sono gli enti preposti alla gestione del servizio) la spesa sanitaria pesa circa il 75%, più dell'80%, se si considerano solo le Regioni

a Statuto Ordinario, ha spiegato il professor Resce.

La spesa per la sanità aumenta nel 2024 ma "è un incremento illusorio, in quanto è in gran parte dovuto al fatto che non è stato perfezionato il rinnovo dei contratti dei dirigenti e dei contrattisti per il triennio 2019-2021, i cui costi non sono stati registrati nel 2023 e sono stati rinviati al 2024". Ad affermarlo è la Fondazione **Gimbe**, che ha svolto un'analisi indipendente dei dati sulla spesa sanitaria contenuti nel Documento di economia e finanza (Def) 2024, che, sottolinea il presidente della Fondazione **Nino Cartabellotta**, "ignora il pessimo stato di salute del Servizio Sanitario Nazionale" (Ssn). Una valutazione cui si associa quella di 9 italiani su 10 che, per quanto riguarda le 'liste di attesa insostenibili', bocciano il Ssn secondo un'indagine dell'EngageMinds Hub, il Centro di ricerca dell'Università Cattolica di Cremona. Nel mirino della Fondazione **Gimbe** ci sono principalmente le spese sanitarie nell'anno in corso stimate nel Def, che contiene anche il bilancio consuntivo 2023, e per il triennio 2025-2027. L'attenzione è in particolare rivolta all'aumento

'illusorio' di 7,6 miliardi di spesa (a 138,7 miliardi) previsto nel 2024 rispetto all'anno precedente, che aveva invece fatto registrare 131 miliardi, con un calo di oltre 3,6 miliardi rispetto al 2022. "Il Def 2024 conferma che, in linea con quanto accaduto negli ultimi 15 anni, la sanità pubblica non rappresenta affatto una priorità neppure per l'attuale Governo", spiega Cartabellotta, ricordando che il Piano di Rilancio del Ssn elaborato dalla Fondazione **Gimbe** "propone di aumentare progressivamente la spesa sanitaria, con l'obiettivo di allinearla entro il 2030 alla media dei paesi europei, al fine di garantire il rilancio delle politiche del personale sanitario, l'erogazione uniforme dei Livelli Essenziali di Assistenza e l'accesso equo alle innovazioni". Secondo Cartabellotta, "la pandemia non ha insegnato proprio nulla. Infatti, il perseverante definanziamento pubblico aumenterà la distanza con i paesi europei e affonderà definitivamente il Ssn, compromettendo il diritto



Peso:85%

to costituzionale alla tutela della salute delle persone, in particolare per le classi meno abbienti e per i residenti nelle Regioni del Sud". "I principi fondamentali di universalità, equità e giustizia del Ssn - osserva - sono stati traditi, con conseguenze sulla vita delle persone, soprattutto delle fasce socio-economiche più deboli e delle popolazioni del Mezzogiorno. Dai lunghissimi tempi di attesa all'inaccettabile sovraffollamento dei pronto soccorso; dalle disuguaglianze regionali e locali nell'erogazione dei servizi sanitari alla migrazione della sanità dal Sud al Nord; dall'aumento della spesa privata all'impovertimento delle famiglie fino alla rinuncia alle cure". Oltre al 2024, i problemi di definanziamen-

to, secondo la Fondazione **Gimbe**, riguardano anche il triennio 2025-2027: a fronte di una crescita media annua del Pil nominale del 3,1%, il Def 2024 stima al 2% la crescita media annua della spesa sanitaria. Il rapporto spesa sanitaria/Pil si riduce dal 6,4% del 2024 al 6,3% nel 2025-2026, al 6,2% nel 2027. Rispetto al 2024, in termini assoluti la spesa sanitaria nel 2025 sale a 141,8 miliardi (+2,2%), a 144,7 miliardi (+2,1%) nel 2026 e a 147,4 miliardi (+1,8%) nel 2027. In questo quadro è facile intuire la scarsa soddisfazione degli italiani per il Servizio Sanitario Nazionale, in particolare per le liste di attesa. Per l'88% degli italiani, secondo la ricerca di EngageMinds Hub, si aspetta

troppo per una prima visita, per l'85% per esami diagnostici specifici o per esami di controllo e per l'84% per interventi chirurgici. Sette italiani su 10 ritengono poi che il governo debba investire maggiormente nel sistema sanitario pubblico. Di positivo c'è che quasi 6 italiani su 10 si sentono in un buono stato di salute. Ma la maggioranza, il 51%, non si fida dell'Ssn.



Peso:85%